

In "Via libera", edito da Sonzogno, le (poche) strade dedicate a chi è riuscita a emergere



Piazza Gae Aulenti a Milano si apre tra i grattacieli sullo sfondo. L'architetta ha firmato piazzale Cadorna, con il celebre ago e filo

Arriva lo stradario al femminile La retta via è una conquista

LA STORIA

Elena Nieuwu

«**V**ediamoci in via Anna Magagnani». «Meglio in piazza Gae Aulenti». Distanza geografica a parte – un luogo è a Roma, l'altro a Milano – una conversazione come questa è statisticamente molto improbabile, perché le vie dedicate alle donne sono poche: ogni cento votate a magnificare il valore di un uomo, solo sette celebrano la grandezza di una donna.

Eppure, in molte hanno saputo emergere in questo Paese, nonostante i maschi, si potrebbe dire. A tutte loro, capaci di nuotare contro corrente, va il giusto tributo di "Via Libera". 50 donne che si sono fatte strada di Valentina Ricci, Viola Afrifa e Romana Rimondi (Sonzogno, 240 pagine, 18 euro), appena uscito in libreria: uno stradario tutto al femminile, un percorso su e giù per l'Italia, in omaggio alle donne che hanno infranto quei soffitti di cristallo più spesso collocati, in questo Paese, fra la cantina e il piano terra. L'idea di Rimondi, graphic designer, ha spinto le autrici a cercare, una dopo l'altra, tutte le strade italiane dedicate a una donna. Tra via Tina Modotti e piazzetta Maria Lai, anche in Liguria hanno trovato materiale da inserire nella loro guida turistica on the road che ha selezionato cinquanta indirizzi, cinquanta storie da ricordare: via Sofia Lomellini e via Laura Pinelli a Genova, rotonda Sorelle Avegno a Camogli. «L'idea è nata da Romana Rimondi che



Sopra, dall'alto, nella foto di Fabio Plumetti, la rotonda Sorelle Avegno, a Camogli. Via Sofia Lomellini a Genova, una traversa della centrale via XX Settembre, fotografata da Davide Pambianchi

vive a Bologna, non ha la patente, gira in bici ed è una donna molto curiosa» dice Valentina Ricci, autrice e, dal 2001, voce di Radio DeeJay «ha notato che le strade della sua città sono dedicate molto più agli uomini che alle donne».

L'impressione è stata confermata dall'Associazione Toponomastica Femminile, guidata da Maria Pia Ercolini, che pure rivela una tendenza positiva: «Dal 3-4% del 2012, siamo adesso al 7 per cento» aggiunge Ricci «anche se, spesso, le strade dedicate alle donne sono perse in campagna o chiuse...». In questa realtà si è innestato il lavoro

delle autrici e della graphic designer, alla ricerca di vicende «inedite che difficilmente vengono ricordate» a livello nazionale. Come quella delle Sorelle Avegno, a Camogli, alle quali è dedicata una rotonda proprio sul lungomare. Furono le due donne, il 24 aprile 1855, a salvare innumerevoli naufraghi della nave Croesus, in un'impresa che si rivelò fatale per una delle sorelle. «È una storia straziante di amore, empatia, riconoscenza, karma...» osserva Ricci «donne che, davanti a una tragedia non hanno pensato a sé. Sono salite sul barchino e, con forza sovrumana, hanno

portato in salvo molte persone». Di grana diversa, la generosità di Sofia Lomellini e di Laura Pinelli, alle quali sono dedicate due strade a Genova. Nobili benefattrici, capaci di una grande generosità, e di portare soccorso agli ammalati, durante la peste del 1656-1657.

Anche loro, non certo conosciute al vasto pubblico.

Viene da chiedersi, ma forse è una domanda ingenua, perché questa negazione del valore delle donne avvenga dalla notte dei tempi: «Quando diciamo sempre, intendiamo almeno da mille anni, e non so come se la passassero i preistorici» osserva Ricci «attraverso le epoche, il comun denominatore è la difficoltà a lasciare che le donne vivessero in libertà. Non c'è da stupirsi, dunque, se oggi siamo ancora così, con un pensiero maschilista radicato e difficile da minare».

«Piccoli passi, però, qualcosa sta migliorando. Merito di #MeToo? «Non solo. È cambiato il mondo, il modo di gestire il quotidiano, il ruolo della figura paterna. Oggi i padri sono molto presenti in famiglia, segno che è stata imboccata una strada corretta, anche nell'ottica di liberarci da un linguaggio specchio di una cultura».

La scelta di lasciare che siano le protagoniste a raccontare la loro storia è dovuta alla necessità di «scaldare» la forma della biografia. Non solo: «È l'idea di dare alle donne la voce che non hanno mai avuto in vita» dice Ricci. Una mossa efficace. Sembra di vederle davvero, una accanto all'altra, sul filo del tempo, finalmente libere dall'oblio. —

© FOTOGRAFIA METROPOLI